RASSEGNA STAMPA
Uilm Nazionale

ECONOMIA FINANZA
Il Messaggero.it

ECCO COSA INSEGNA ALL'ITALIA IL SALVATAGGIO DELLE FABBRICHE ELECTROLUX

di Diodato Pirone

Il sospiro di sollievo che ha accompagnato la conclusione positiva del caso Electrolux impone un supplemento d'analisi. Si tratta ora di metabolizzare il senso di un'operazione importante – non un mero salvataggio - che pianta nel racconto della Grande Crisi Italiana alcuni pilastri utili per ritrovare le chiavi della crescita, tutt'ora smarrite.

Il primo pilastro è quello più importante: l'Italia mantiene alcune fabbriche strategiche. Non era scontato. Una grande multinazionale degli elettrodomestici come Electrolux riconosce che in Italia è possibile continuare a produrre e per un Paese, come l'Italia, che ha scritto una importante pagina della storia mondiale dell'industria del bianco, la riaffermazione del suo ruolo manifatturiero è un grande risultato. Non solo. La missione dei quattro stabilimenti italiani di Electrolux cambia nel senso che si indirizza alla fascia più alta del mercato ed in particolare a quelli da incasso che, poiché sono venduti anche attraverso la filiera del mobile, accumulano un importante valore aggiunto. Chiosa Gianluca Ficco, coordinatore nazionale della Uilm: "L'Italia mantiene un tassello importante del suo sistema manifatturiero ma, poiché la ristrutturazione durerà fino al 2017, le fabbriche italiane di Electrolux vengono posizionate in modo che la ripresa del mercato dei prossimi anni potrà favorirne un ulteriore sviluppo".

Secondo punto. "Per una volta il sistema Italia ha funzionato", sottolinea Ficco. Non solo, come vedremo meglio, il sindacato ha rintuzzato un piano che originariamente prevedeva forti tagli salariali (quando Electrolux aprì la vertenza una parte della stampa,

efficacemente sia pure con qualche esagerazione, parlò di stipendi polacchi) ma anche lo Stato e la Regione Friuli hanno fatto fino in fondo la loro parte. L'intervento pubblico a favore di Electrolux è fatto di una riduzione delle imposte da parte della Regione Friuli e della messa disposizione di vari tipi ammortizzatori sociali da parte del governo. Un insieme vasto e articolato di misure, certosinamente ritagliato stabilimento per stabilimento con l'obiettivo di salvare le fabbriche e quanti più posti di lavoro possibile. Tagli delle tasse e ammortizzatori, però, vengono messi a disposizione non solo con un'ottica difensiva. "Lo Stato ci avrebbe rimesso di più se l'Electrolux se ne fosse andata", spiega Ficco. Il settore pubblico inoltre riconosce che senza le fabbriche le comunità dove gli insediamenti sorgono si sarebbero impoverite non solo economicamente ma anche socialmente perché non c'è nulla come la fabbrica che crea lavori buoni e prospettive di crescita personale.

Il terzo pilastro piantato dal caso Electrolux riguarda il sindacato che - con piccole sbavature nel rapporto unitario fra Cgil, Cisl e Uil - ritrova un proprio ruolo. "Abbiamo respinto un'offensiva molto insidiosa che poggiava sull'idea di chiudere fabbriche e ridurre i salari – sottolinea ancora Gianluca Ficco – Abbiamo contribuito a rimettere in moto un processo di crescita evitando che una fetta importante del Paese finisse in un'area di povertà". E il sindacato ha fatto la sua parte anche accettando di ridurre del 60% il monte ore dei permessi ma lasciando invariate le ore di assemblea. "Perché riteniamo fondamentale che i lavoratori abbiano la possibilità di partecipare adeguatamente al processo di ristrutturazione e di rilancio dell'Electrolux italiana".

Ufficio Stampa Uilm
Roma, 16 maggio 2014